

SULLA LEGGE AGRARIA

PER LA ELEZIONE DE' DEPUTATI



Pubblicata appena la Costituzione del 10 febbrajo 1848, moltissimi nella vivacità della gioja non avvertirono o non curarono alcuni nei che l' adombrano. Coloro che gli avvertirono, e ne previdero le gravi conseguenze, astenendosi d' intorbidare la universale esultanza, speravano, che le modificazioni riservate per la Sicilia, dando luogo ad uno *Statuto addizionale*, il ministero ne carpisse la occasione per fare scomparire qualcuno almeno di quei nei; o che la promessa legge elettorale fosse tale, da far entrare nella Camera de' Deputati persone che fossero atte a proporre e sostenere qualche emenda, ed a stabilire le leggi fondamentali del nuovo ordine di cose.

Infelicemente nè dell'una, nè dell' altra speranza appare un raggio, anzi contro la seconda corrono e si confermano le voci, che la condizione del censo per i Deputati sarà alta da escluderne la scienza che non è fornita di diplomi.

Universale è la riprovazione di tal progetto : numerose petizioni si sono già presentate per farlo abortire , e moltissime altre si presenteranno. Una Memoria, messa a stampa colla cifra G. P., ha nitidamente dimostrato il doppio errore in cui caderebbe il ministero, se prendesse norma dalla Costituzione francese, la quale dal suo metodo elettorale ripete appunto i mali politici e legislativi ; e se applicasse al nostro censo il censo francese, senza avvertire le differenze ben importanti. Ma siccome in vece di favorire siffatte petizioni , si è cercato dissuaderle , forse per assopire la comune agitazione di cui i Ministri son causa , ed impedire che giunga all' orecchio del Re , così credo mio dovere , come lo è di ogni cittadino , di aggiungere alcune altre osservazioni contro il progetto che si minaccia , riservando tutt' altro a tempo opportuno.

SCIENZA

Lo Statuto costituzionale dichiara elegibili

1° coloro che possegono una rendita imponibile da determinarsi dalle legge eletto-

rale : ma per la prima convocazione delle Camere, da una legge provvisoria ;

2° i membri della Società Borbonica, i cattedratici della Università, e i membri delle altre Reali accademie ;

Società Borbonica

La società Borbonica, formata da 60 socj, è divisa in tre Accademie, cioè delle scienze, delle belle arti, Ercolanese di archeologia.

L'accademia delle scienze è composta così:

Scienze morali,	socj n. 7		
Matematiche	n. 9		
Scienze naturali	n. 14	—	30

Accademia di belle arti

Architetti	n. 3		
Pittori	n. 3		
Scultori	n. 2		
Musici	n. 2	—	10

Accademia Ercolanese ha di socj n. 20

Totale 60

Da questo prospetto (senza tener conto de' mancanti quattro socj) appare, che *per regola* le sole scienze morali possono dare elegibili a Deputati, perchè i soli cultori di scienze morali hanno una certa attitudine a proporre ed a discutere i progetti di legge. Convengo che tra i membri delle scienze matematiche, o naturali, e delle due altre Accademie possono esservi e vi sono realmente alcuni che alla scienza o arte che professano, uniscono ancora delle cognizioni legislative; ma perciò appunto formano un' eccezione: e le eccezioni non sono entrate mai per norma fondamentale di una legge, e meno di una legge che è il cardine di uno statuto costituzionale, la legge elettorale.

I lumi che potrebbero dare i *matematici* alla Camera, sarebbero per avventura nella legge su i pesi e misure, nella legge sugli architetti: quando verrà il bisogno, possono ben darli in quelle parziali circostanze, senza essere Deputati. Così pure gli accademici *architetti* potrebbero formare la pianta per la costruzione delle due Camere

legislative, tenendo presente il progetto di Bentham. Gli *scultori*, dare il modello per la statua di FERDINANDO II, e di qualche illustre cittadino, da situarsi nelle Camere. Ed i socj *filarmonici* possono mostrare la loro virtù nella felice circostanza di mettere in musica un inno nazionale o italico.

Ed i socj *Ercolanesi*? non so trovare a qual uso potrebbero impiegare come Deputati la loro archeologia, a meno che non si fosse rinvenuto tra gli scavi di Ercolano o di Pompei qualche papiro della Costituzione di quelle città, da farne un utile confronto con la Costituzione or ora concessaci dal Re.

Regia Università

Per le stesse regioni, e per qualche altra che appare da se, nella Regia Università gli elegibili a Deputati non potrebbero prendersi (per regola) che dai cattedratici titolari della Facoltà di giurisprudenza, e delle scienze di etica, economia civile, filosofia. Numero ben ristretto, e lo è più ancora per motivi che enuncieremo quì appresso

Reale instituto d' incoraggiamento

L' oggetto di tale instituto essendo di promuovere le arti e l' industria, richiede tutt' altre scienze che le scienze morali, meno quella di economia civile che fa parte delle cattedre della Università.

Altre Reali Accademie

Le altre Reali Accademie si riducono, se mal non mi avviso, a quella di *ballo*, ed all' altra di *canto*. Non mi pare che sian titoli ad essere scelti per Deputati.

Osservazioni generali: 1. molti della Società Borbonica appartengono ancora alla Università degli studj, ed al Instituto d'incoraggiamento — 2 Tra tutti i membri dei collegj sopra indicati, v' ha di coloro che essendo funzionarj pubblici *amovibili*, sono incapaci ad essere eletti per Deputati. E ve n' ha ancora di coloro che per le dimostrate loro opinioni politiche non sarebbero eletti, o non vorrebbero essi stessi essere eletti.

Dunque la Società Borbonica, la Reale Università, il Reale instituto d' incoraggia-

mento, e le altre Reali accademie, offrono un fondo di eligibilità ben ristretto.

Ma senza discendere ad analisi di persone, volendo anzi ammettere e riconoscere ne' membri di tai collegj il più ampio possesso della scienza che professano, non pare che ne abbiano la *privativa*. Sarebbe ben infelice il nostro paese, se fuori di essi non potesse vantare altri scienziati. La stessa recente elezione di un Accademico di scienze morali (che ora è Ministro e dicesi redattore della Costituzione), a fronte di due forti competitori, dimostra che la scienza non è tutta rinchiusa ne' cancelli delle Accademie. Perchè dunque se n'è fatto un privilegio per la elezione dei Deputati? Perchè si sono indicati in fascio come idonei e i pochi che realmente lo sono, e i molti che non lo sono nè possono essere? Sarà forse per i *gettoni* che gli accademici vanno a prendersi, o per i soldi che si godono a loro bell'agio i cattedratici? Ciò appartiene non alla scienza, ma alla possidenza.

POSSIDENZA

La storia civile del regno ci dice, che nella scelta di un Ministro, di un Consigliere di Stato (ai quali era riservato il potere legislativo) si procurava far cadere la nomina in persona di chi possedeva la scienza, non già di chi possedesse una vasta tenuta. E se si è delle volte errato nella scelta, l'errore non ò dipeso mai dall'alternativa tra la scienza e la possidenza ; sibbene da mendaci relazioni che han fatto supporre la scienza in persona che ne aveva la sola apparenza. E per non intrattenerci in tante nomine antiche, basta osservare le penultime nomine, le ultime, fatte prima della Costituzione, per riconoscervi la costante *intenzione* del Re di circondarsi di Ministri sapienti. Ma ora la sorte della scienza è cangiata. La cosa è appena credibile! sotto il governo assoluto, la scienza è stata sempre chiamata a reggere la sorte de' popoli : ora che il Re ha diviso il suo potere col popolo, ora che le istituzioni sono liberali, la scienza come scienza non è ammessa : per essere ammessa ha bisogno di un *diploma* o di un *brevetto*, o di farsi satellite della posssidenza!

» *Ipse licet musis venias comitatus, Homere,*
» *Si nihil adtuleris, ibis, Homere, foras* »

Si oppone alla scienza non ricca la mancanza di una garentia contro la còrruzione. Rispondo: il popolo non corrompe: la corruzione può forse venire dagli agenti del potere esecutivo. Ed in tal caso, *timeo Danaos, et dona ferentes.*

E poi quale garentia vi danno gli accademici, i cattedratici? I *gettoni* non danno al mese che ducati *dodici* per soli dieci mesi ai socj della Società Borbonica: *nove* a quelli dell' Instituto d' incoraggiamento. I soldi e gratificazioni de' cattedratici non eccedono i ducati *cinquanta.* Ora non v' è professore, non avvocato, che non tragga emolumenti maggiori, e molto maggiori. Lasciate al popolo la libera scelta de' suoi rappresentanti: il popolo non s' inganna; egli conosce troppo e per lunga esperienza il carattere, la morale, le riputazione de' concittadini. Se il popolo gli affida i suoi interessi, siate certo che la scelta ha le sue ragioni. La troppa tenerezza che si affetta per i suoi interessi, può dar credito alle voci correnti, cioè che il ministero teme lo scontro degli uomini del mestiere; e che perciò vorrebbe una

Camera di deputati, la quale si riservasse il vanto di *ire pedibus in sententiam* de' Ministri, o di applaudire ai loro progetti.

La rivoluzione da chi è stata preparata se non dalla scienza? Lo vedevano bene i Ministri de' governi assoluti; donde la loro ansietà perpetua di contenere la scienza ne' stretti confini della mediocrità, e di perseguitare in tutti i modi i suoi cultori che gli avessero trascorsi. Il merito della rigenerazione dell' Italia non appartiene particolarmente a questo o a quello; appartiene agli scienziati che inavvertiti ne gittarono i semi. Le rivoluzioni hanno cause rimote che le preparano, mentre l' uomo volgare le ripete da qualche accidente. Fu la scienza che fece la mina: un braccio *italiano* vi accostò impavido la miccia, e la esplosione ha atterrato il gotico edificio del dispotismo.

Fatta la rivoluzione, chi può meglio regolarne gli effetti, chi può meglio conservarli, se non la scienza? Nò, rispondono i dottrinarj, la scienza, se non possiede tanti moggi di terra, può tradire l' opera sua stessa - Miserabili! han dimenticato che per coloro che si son dati alla scienza, l' amore del-

l' umanità è naturale, è un bisogno: essi difendono la verità con ardore e forse più vivo che altri difende le sue proprietà, messo anche a parte ne' professori l' interesse di conservarsi i suffragj della pubblica opinione » I » filosofi, scriveva l' *italiano* Beccaria, ac- » quistano dei bisogni non conosciuti dai vol- » gari, quello principalmente di non ismen- » tire nella pubblica luce i principj predicati » nell' oscurità, ed acquistano l' abitudine » di amare la verità per se stessa. Una scelta » di uomini tali forma la felicità di una Na- » zione » E se mi fosse permesso, nominerei, per esempio, un letterato, il quale per amore delle lettere e del ben pubblico, ha lasciato dilapidare la maggior parte del suo pingue patrimonio. E citerei altro Deputato del Sannio, il quale, per effetto di quelle politiche vicende, trovò nel suo ritorno dall' esilio, dissipata la sua ricca fortuna. Ad uomo, a cittadino di questa tempra, se non avesse il censo sofficiente, neghereste voi l' entrata alla Camera de' Deputati, per timore che possa tradire il ben pubblico per lo quale si è fatto vittima? . . . E colui che si fosse più adoperato per lo nuovo ordine di cose, se si trovava o si trovasse ancora al di sotto del

dèl censo, domando: potrebbe dar di sospezione a chi fosse nella stessa sua posizione, senza divenir sospetto egli il primo?

Ma sulla quistione che si agita, abbiamo l'autorità dell'esperienza, e di un'esperienza non lontana. Nel Parlamento del 1820, concentrato in una Camera sola, formato da Deputati di libera scelta del popolo, senza condizione di censo veruno, nè di diplomi, fuvvi forse un esempio di corruzione? Non pochi di quei Deputati o non avevano altro patrimonio che quello della scienza, o un patrimonio meschino. Il solo fallo che si nota per quel Parlamento, fu di aversi lasciato sfuggire la offerta del governo francese, di surrogare alla democratica Costituzione di Spagna una Costituzione più moderata. Ma quanto alla causa nazionale, tutti le furono devoti; e ad onor loro e ad onore dell'animo italiano, rammento che mentre già si udivano i tamburi dello invasore straniero, i Deputati, ancora uniti, protestavano fieri; come un tempo i senatori romani, assisi nelle sedie curuli, si tennero come statue in faccia al ferro dei Galli.

Ma poichè si vuole che la scienza non possa entrare che presentando le *credenziali*

del catasto, si guardasse almeno come la possidenza trovasi ripartita nel regno, e fino a qual punto si trova congiunta colla scienza » *Niuna legge può esser buona, se non sia stata preceduta da statistica accurata*, così mi scrive su questo proposito un giureconsulto filosofo, che probabilmente verrà nella Camera de' deputati. E forse bastava percorrere gli annali delle nostre leggi, ed avere qualche esperienza delle cose civili, per conoscere in generale, fino a quale cifra del catasto si può probabilmente trovare insieme unite la possidenza e la scienza.

L' abolizione de' fedecommessi e de' monti di famiglia -- l' abolizione della feudalità, e la conseguente divisione delle terre demaniali, col decennale divieto di alienare le quote — la trasformazione de' coloni decennali in proprietarj assoluti col solo peso di una rendita — la facoltà di redimere le terre dal peso così delle rendite che delle prestazioni - il patto abbreviato di ricompra - i trasferimenti delle proprietà resi più facili per la pubblicità delle ipoteche e alquanto sicuri per lo registro - la porzione disponibile ridotta ad un quarto dal codice Napoleo-

ne, alla metà dalle leggi posteriori - la legittima, divisibile indistintamente à maschi e femine - i fedecommessi a causa di matrimonio, ristretti ad un grado solo, e poi chiamati tutti a goderne senza eccezione o preferenza di età o di sesso - il diritto di riversione limitato - queste ed altre disposizioni legislative, e le spropriazioni di vaste tenute, divise poi tra creditori o estranei, dovevano necessariamente produrre uno *sminuzzamento delle proprietà*, del quale dolevasi altamente uno scrittore patrio.

Aggiungete le massime mutate sotto la ristaurazione, o sopraffatte dallo spirito di parte - l' abbassamento del prezzo de' cereali - la norma mal osservata per lo tributo fondiario - l' aumento periodico di tal tributo a via di grana addizionali - le liti rese incerte per la degradazione della magistratura dopo il 1820 e per difetti legislativi, lunghe per rito, dispendiose per lo spirito finanziere - le spropriazioni forzate e le graduazioni, rese odiose per lungo aspettare e per leggi improvvide - il regime ipotecario, lasciato imperfetto, malgrado le cure del Consultore di Stato (ora Consigliere di Stato) duca *Avena*, sostenute dal passato Ministro

di giustizia *Parisio* - i capitalisti impaurati dalla legge del 1828, tuttocchè ineseguita - i creditori non esser talvolta sicuri de' giudicati, e ridotti per amor di pace a sacrificare una parte de' loro crediti - renduta agl' incapaci l' ampia facoltà di acquistare immobili - rimessi i beneficj e i patronati, anche con forza retroattiva - istituiti ed agevolati i majoraschi: Queste ed altre circostanze hanno da molti anni consigliato ai capitalisti ad impiegare il loro denaro in compra di rendite sul Gran Libro, anzicchè avventurarlo in compra d' immobili. E dimostrano ancora che le proprietà immobiliari trovansi ripartite tra molti, e parte uscite dal commercio. Non mi si opporranno, credo, i contratti di vendita a patto di ricompra, giacchè si sa che sono mutui ad alto interesse, simulati per eludere la legge del 1828 o l' avversione del popolo: e sono così frequenti che trovate prevenuti i tribunali contro l' apparenza delle scritture; e perciò gli onesti mutuanti sono avversi a questa specie di contratto, per non mettere in controversia la vera quantità degl' interessi, e più ancora il loro decoro.

La ricchezza invitando all' ozio ed ai pia-

ceri, fu è sarà sempre incompatibile colla abitudine alla solitudine, alle privazioni, alla meditazione; condizioni necessarie all'acquisto della scienza. D' altra parte l' acquisto ed il possesso della scienza, esigendo ed amando studj profondi e perseveranti, non lasciano luogo a speculazioni ed a cure per lei basse di amministrazione e d' industria. Così è che la ricchezza non cura il corredo della scienza, e la scienza non sa procurarsi il vantaggio della ricchezza. E quanto cresce il grado dell' una o dell'altra, tanto è più forte lo spirito di avversione o almeno di non curanza reciproca. Dunque per regola, nè grandi capitalisti, nelle alte cifre del catasto, vanamente cerchereste un seminario di Deputati.

Presso a poco per le stesse ragioni non suole rinvenirsi nei nobili, meno alcune rare eccezioni. Ma aperta che sarà la Camera dei Pari, si sveglierà certamente nell' animo de' nobili l' ambizione veramente nobile di esservi ammessi, meno per l' alto censo, che per lo merito personale della loro sapienza. L' emulazione, l' ansietà a farvisi distinguere, concorreranno a impegnarli di sostituire ai romanzi i libri di legislazione e di economia

pubblica, memori di averci dato un Filangieri. E questi studj faran pure il bisogno degli ecclesiastici, sian Pari, sian Deputati. Così dopo alcuni anni la scienza del governo de' popoli può fare de' proseliti in queste Caste.

Per ora dove potete trovare indubitamente la scienza? Dove è stata finora, nel *ceto medio*. Non è già che il basso ceto non possa averne; ma la mancanza de' mezzi di coltura spesso non permette a qualche buon germe il suo sviluppo. Ora nel ceto medio le proprietà, per gli esposti motivi, trovansi ripartite tra molti, e perciò sminuzzate in picciole quote.

In altro fallo si è caduto, quando la condizione di eligibilità è stata messa nella sola rendita imponibile.

1. molti per esonerarsi dal peso di coltivare o di locare i loro fondi, gli han dati ad enfiteusi; quindi hanno pingui rendite fondiarie, senza che apparisca dal catasto, giacchè nel catasto figura il nome dell' enfiteuta, non quello del domino diretto;

2. la rendita imponibile non è criterio sicuro di opulenza, perchè spesso i fondi sono oberati di debiti ipotecarj o di pesi ignoti.

3. v' ha molti che han trovato più conveniente ai loro interessi o alle loro circostanze, di acquistare piuttosto rendite iscritte nel Gran Libro, che immobili. Ed alcuni per comprarle, han venduto anche i loro immobili.

4. molti impiegano i loro capitali nel commercio, o in industrie.

Se si dicesse che non essendovi un censo sulle rendite mobiliati (esclusa quella sul Gran Libro) mancherebbe il criterio a riconoscerle; risponderei: lasciate agli elettori la cura di trovarlo: astenetevi di occuparvi di tutto. Uno de' vantaggi della Costituzione è la divisione de' poteri: qual sarebbe in fine il potere che lasciate al popolo, se col pretesto di guidarlo, volete incepparlo anche nella scelta de' suoi rappresentanti?

Quanto alla rendita sul Gran Libro, non si sa intendere, perchè non debba valere a garentire la scienza, mentre è stata preferita a garentire i percettori del denaro pubblico, i danni eventuali da molti funzionarj pubblici, e la sussistenza delle Guardie del Corpo, degli alunni di giurisprudenza e della scienza amministrativa. E la preferenza ha le sue ragioni. La rendita foudiaria

è soggetta ad eventi meteorologici, economoci, politici; può essere sequestrata; può mancare per infedeltà di fittuarj o amministratori. Ma la rendita sul Gran Libro è certa, periodica, prontamente esigibile, insequestrabile. E dopo la Costituzione, è divenuta più sicura, non potendo essere alterata che da una legge del potere legislativo.

Donde viene dunque il privilegio degli accademici e de' professori della Università a poter sedere nella Camera de' Deputati? Non dalla scienza, perchè le scienze che professano sono speciali, estranee affatto o non proprie per un Corpo legislativo, e perchè non hanno essi la *privativa* delle scienze—Non dai loro stipendj, perchè scendono fino alla meschina somma di ducati *nove*—Non dai loro diplomi, perchè in un governo Costituzionale i diplomi di regia nomina sono anzi ostacoli a rappresentare la Nazione.

Che più? La condizione imposta alla scienza, non munita di diploma, di farsi garentire dalla possidenza, pugna colla stessa Costituzione. Nell' art. 23 è detto così:

» *La capacità di esser chiamato a CARICHE PUBBLICHE si appartiene a tutti i*

Cittadini, *SENZ' ALTRO TITOLO CHE QUELLO DEL LORO MERITO PERSONALE* »

Ora non si negherà, credo, che sia *carica pubblica* quella di Deputato: che anzi la reputo la prima delle cariche, perchè viene dal suffraggio libero d' immenso numero di cittadini, e perchè rappresenta l' intera nazione. Se dunque per principio costituzionale il merito personale, il solo merito personale è il titolo ad aspirare alle cariche pubbliche, perchè poi lo escludete dalla prima delle cariche, dalla carica che meglio di ogni altra è veramente pubblica? Il merito dunque è per le sole cariche che dà il potere esecutivo! Ed il criterio del merito non sta nel suffraggio unanime di un popolo, sta nel buon grado e nelle simpatie de' ministri! Ecco la inconseguenza e gli assurdi di quella condizione elettorale.

La penna che scrisse le basi delle elezioni de' Deputati ed anche de' Pari, sembra che si fosse tormentata a chiudere d' ogni parte un adito alla scienza. E ciò dopo ventisette anni di ostinata persecuzione! dopo che la Polizia invidiando ai professori il patrimonio della lingua e della penna, cercava isterilirlo, per severità di vigilanza e di

censura, o per procurato discredito, onde privarli di alunni o clienti, e confinando alcuni fuori della loro provincia — dopo aver sofferto che un Argo gli seguisse per contare i loro passi, ed uno stenografo per segnare le loro parole — dopo che la Costituzione, da essi preparata, proclama libertà della stampa, e riserva le pubbliche cariche al solo merito personale!

Ma la censura più autorevole sta nella recente Costituzione, data dal Gran Duca di Toscana. *Il possesso*, *la capacità*, *il commercio*, *l' industria*, sono le quattro categorie da cui si prenderanno gli elettori e gli elegibili. Niuna classe è esclusa, e la scienza (sotto il nome di *capacità*) è la seconda che è chiamata a dare ed a ricevere il suffragio. Quel Sovrano, che in molte cose ha seguito la nostra Costituzione, l' ha riprovata di fatto in ciò che riguarda elegibilità dei Deputati. L' autore non era preso da smania per le *privative*, e molto meno per la *privativa agraria*. E bene la scienza è detta *capacità*, poichè nella scienza sta propriamente la *capacità* di stabilire la prosperità dei popoli.

Cittadini! il Re che di sua libera volontà ci

ha concesso il dono inestimabile di una Costituzione, non può aver voluto, nè può volere, che i suoi popoli ne restino delusi a via di condizioni e ristrizioni insensate: esse sono l' opera de' Ministri. Denunziamole con rispetto alla sapienza e lealtà del Re, ed ho fiducia che vorrà e saprà prevenire i mali di cui siamo minacciati.

Napoli li 25 febbrajo 1848.

Martinangelo de Martino.